RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 17 novembre 2026

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Terzo mandato per gli assessori La giunta ritira il ddl Salta il Consiglio (Piccolo)

Minoranza all'attacco: «Il centrodestra sbanda. Fedriga ostaggio di Fdi» (Piccolo)

Il Triveneto in coda nella classifica dei territori pronti per l'innovazione (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 5)

Sirti, presidio contro i tagli. «Pronti ad altre proteste» (M. Veneto Udine)

La guardia medica chiude. Cittadini sabato in piazza (M. Veneto Udine)

Operaio cade dalla scala e batte la testa: è grave (M. Veneto Pordenone)

Nuovo record di abitanti in città. Vicina quota 53mila residenti (Gazzettino Pordenone)

Trevisi: «Per i migranti non facciamo abbastanza». Il monito alle istituzioni (Piccolo Trieste

Dipiazza: «Accogliamo più di 1.700 persone. Non è sufficiente?» (Piccolo Trieste)

Dall'Urbanistica al top all'area Cultura in coda: le pagelle dei comunali (Piccolo Gorizia-Monf)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Terzo mandato per gli assessori La giunta ritira il ddl Salta il Consiglio (Piccolo)

Laura Blasich – Com'è iniziata così, dopo una breve interruzione per una riunione di capigruppo, si è velocemente conclusa ieri mattina la seduta del Consiglio regionale convocata per prendere in esame e discutere i disegni di legge 99 sul referendum regionale confermativo e 100 relativo all'eleggibilità di consiglieri e assessori. Una norma questa in cui avrebbe potuto inserirsi una modifica sui limiti dei mandati di assessori e consiglieri regionali. Nella riunione straordinaria convocata alle 8 la giunta regionale ha deciso di rinviare l'esame dei due testi.

L'annuncio «La giunta regionale ritira l'ordine del giorno del Consiglio regionale relativo ai ddl 99 e 100, unici argomenti previsti, di conseguenza non c'è più un ordine del giorno e dichiaro chiusa la seduta», ha annunciato il presidente dell'assemblea Mauro Bordin, dopo la riunione dei capigruppo, non fornendo alcuna sponda ai tentativi di diversi esponenti della minoranza di aprire una discussione sulla decisione e i lavori dell'aula. A poca distanza, in silenzio, l'assessore alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti. Che aveva dato urgenza all'esame dei provvedimenti e nella riunione dei capigruppo ha dichiarato di voler ripresentare i due ddl senza che al momento ci sia una data per farlo. Tutto secondo copione quindi ieri mattina nell'aula di piazza Oberdan? A margine della seduta, lo stesso Roberti ha definito necessari «ulteriori approfondimenti» ribadendo le motivazioni della vigilia: il ritiro è stato dettato dalla sovrapposizione con i funerali del giornalista Toni Capuozzo e dall'esigenza di garantire la partecipazione alle esequie da parte degli assessori e consiglieri che ne avevano espresso la volontà».

L'imbarazzo Palpabile, però, un certo imbarazzo nelle file della maggioranza, mentre la minoranza ha serrato i ranghi tenendo subito dopo la conclusione della seduta una conferenza stampa sulla falsa partenza dei due ddl e la situazione all'interno dell'amministrazione regionale. I consiglieri di Forza Italia sono sfilati via velocemente alla conclusione della seduta. Il capogruppo Andrea Cabibbo ha poi però escluso tensioni nella maggioranza: «Non ci sono fibrillazioni». Cabibbo ha però ritenuto opportuno lanciare un appello alla coalizione, quello «a procedere con serenità sul programma di governo della Regione e sulle cose da fare, che i cittadini ci chiedono». Per gli azzurri, ha chiarito, «è importante arrivare a fine mandato con la maggior serenità possibile». Il capogruppo della Lega Antonio Calligaris a seduta conclusa ha cercato di motivare la scelta della giunta: «Si trattava di due leggi importanti e su cui era già stata messa la discussione a oltranza, calcolavamo un impegno molto lungo del Consiglio, addirittura fino alla sera, e c'erano diversi assessori e consiglieri che avevano espresso la volontà di partecipare» ai funerali di Toni Capuozzo. «La giunta ha deciso di ritirare le due leggi anche probabilmente per fare degli approfondimenti: una delle due leggi è una legge statutaria con procedure rafforzate e una legge statutaria non si fa ogni cinque minuti e quindi giusto il necessario approfondimento», ha detto Calligaris.

Le prospettive Quella di ieri assomiglia però molto a una ritirata strategica da parte del governatore Fedriga, assente, che al proprio fianco avrebbe trovato nemmeno tutti gli assessori della Lega e un solo consigliere regionale. Le premesse c'erano già tutte dopo il direttivo di giovedì scorso della Lega in cui sarebbero emerse sensibilità diverse e la piega che ha preso negli ultimi giorni il dibattito nato attorno alla proposta del terzo mandato per gli assessori, messa sul tavolo dal presidente Fedriga durante un vertice dei segretari regionali di maggioranza, che ieri hanno preferito rimanere in silenzio. Nemmeno tanto sullo sfondo si stagliano le partite elettorali più vicine, a iniziare da quella di Trieste (con Roberti che ieri non ha escluso una candidatura a sindaco) per proseguire con le rinate Province e poi la Regione, in scadenza nel 2028...

Il PICCOLO

Un vertice tra alleati in vista delle elezioni

Gli scenari



L'assessore Pierpaolo Roberti

TRIESTE

Il 27 novembre il centrodestra si ritroverà per provare a definire una strategia in vista delle amministrative che la prossima primavera porteranno al voto 63 Comuni in Friuli Venezia Giulia, con le partite "di cartello" che si giocheranno sui campi di Trieste e Gorizia. Sul tavolo, con ogni probabilità, verranno squadernate anche le questioni emerse nelle ultime ore, prima fra tutte la proposta di modificare il tetto di mandati per assessori e consiglieri regionali. «La riunione è un primo passo della coalizione che avvia formalmente la campagna elettorale», ha detto ieri l'assessore regionale Pierpaolo Roberti. «Dopodiché, in questo momento, un sindaco a Trieste ce l'abbiamo, quindi le segreterie si prenderanno tutto il tempo necessario per ragionarci su e presentare il candidato migliore che sappia traghettare Trieste dalla fine dell'epoca Dipiazza, con ottimi risultati raggiunti, fino al futuro amministratore del Comune di Trieste». Alle domande se ci sia un suo interessamento alla corsa a primo cittadino, Roberti ha risposto che «è ovvio che farebbe piacere a chiunque fa politica, ma non è una questione di ambizioni personali», ha sottolineato, «c'è una coalizione che deve decidere chi può essere la figura più adatta per proseguire un percorso che è durato vent'anni», «per proseguirlo anche con elementi di novità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minoranza all'attacco: «Il centrodestra sbanda Fedriga ostaggio di FdI»

Il dem Moretti: «Fatto gravissimo» Moretuzzo (Patto): «Roberti delegittimato, ora valuti le dimissioni»



Da sinistra: Celotti, Carli, Capozzi, Moretuzzo, Russo e Moretti

TRIESTE

L'opposizione

Pretende le scuse all'intero Consiglio regionale e «trasparenza», la minoranza, ma anche le dimissioni dell'assessore alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti dopo il ritiro dei due ddl. Lo ha fatto in una conferenza stampa convocata, a ranghi serrati, poco dopo la brusca conclusione della seduta di ieri mattina.

«Quanto accaduto non ha precedenti nella storia della Regione, una seduta convocata appositamente per discutere di due ddl e fatta saltare», ha sottolineato il capogruppo del Pd Diego Moretti parlando di «un fatto gravissimo e che dimostra il totale sbando della maggioranza», prima di dare voce ai tre relatori di minoranza dei due ddl, il collega di gruppo Francesco Russo, i consiglieri Massimo Moretuzzo (Patto per l'Autonomia) e Rosaria Capozzi (Misto-M5s, Avs, Open Sinistra Fvg, Casa Civica). «Ritengo che innanzitutto la giunta debba chiedere scusa a tutti i consiglieri regionali e ai cittadini per l'atteggiamento irrispettoso, anche per il costo che la seduta di oggi ha avuto», ha affermato Russo, che ha aggiunto: «È del tutto mancata la trasparenza in Consiglio regionale, non è stata data parola per discutere dell'ordine dei lavori e non è stata fornita una motivazione del ritiro dei due ddl: tirare in ballo i funerali di Capuozzo, una caduta di stile». Russo ha invocato trasparenza pure sulla prosecuzione del percorso del ddl 100, definita «una norma civetta per introdurre altro, il terzo mandato per gli assessori o la possibilità di essere nominati in una controllata senza alcun periodo di raffreddamento dopo la conclusione della legislatura». Sul piano politico, «il frettoloso ritiro» dei due disegni di legge per Russo starebbe invece a indicare «la fragilità del presidente Fedriga, ostaggio della sua maggioranza e in particolare di FdI».

Tensioni però «ci sono anche dentro la Lega, perché parte del partito non ha sposato la misura, e quindi, se questi sono i rapporti all'interno della maggioranza, facciamo fatica a immaginare che si arrivi fino al 2028 con il governo Fedriga», ha concluso Russo, mentre Moretuzzo ha invocato le dimissioni dell'assessore Roberti: «Quanto accaduto oggi è stata una grave mancanza di rispetto nei confronti del Consiglio regionale e soprattutto una brutta pagina di questa amministrazione e la delegittimazione completa dell'assessore Roberti: in un mondo normale un assessore che fa una cosa del genere dovrebbe dimettersi seduta stante». Soprattutto se si tratta dell'assessore che dovrebbe portare a termine «le riforme necessarie rispetto al mondo degli enti locali, alla reintroduzione delle Province, alle norme elettorali relative: come può farlo nel momento in cui la sua maggioranza gli volta le spalle e lo obbliga a ritirare dei provvedimenti che aveva detto e giurato che erano talmente urgenti che dovevano essere portati a casa a breve?».

Un'urgenza «immotivata», alla resa dei conti, secondo Rosaria Capozzi, escludendo che «la giunta si sia ravveduta a fronte delle nostre rimostranze: più facile che il ritiro sia stato dettato dalle frizioni sul terzo mandato degli assessori». «A fronte di cittadini che scendono in strada per protestare contro il caro vita c'è invece una giunta che lavora per consolidare le proprie posizioni di potere», ha concluso Capozzi. In attesa di conoscere le motivazioni del ritiro c'è comunque anche la consigliere di Futuro Nazionale Maddalena Spagnolo, che ieri ha ribadito la contrarietà a un prolungamento del mandato degli assessori non eletti e il via libera a eliminare qualsiasi tetto per gli eletti direttamente dai cittadini. —**LA. BL.**

LA RICHIESTA

Il centrosinistra ora domanda trasparenza su quanto accaduto e sulla prosecuzione del percorso e dei contenuti dei due provvedimenti

Il Triveneto in coda nella classifica dei territori pronti per l'innovazione (M. Veneto)

Nicola Brillo – Cambiamento demografico, trasformazione tecnologica, transizione energetica e nuove tensioni geoeconomiche stanno modificando le condizioni di crescita dei diversi territori che formano l'economia di una nazione. E il confronto tra le 239 regioni europee evidenzia le difficoltà che sta vivendo il Nordest. Ieri a Padova è stato presentato, alla presenza di Massimo Bitonci, assessore allo Sviluppo economico del Veneto, il "Future-Ready Territories B-Index", l'indice elaborato da Fondazione Nord Est per misurare quanto i territori siano preparati ad affrontare le trasformazioni economiche, tecnologiche e demografiche. Secondo l'indicatore, la provincia di Trento è il territorio più avanzato dell'area, però al 96° posto tra regioni europee. Seguono la provincia di Bolzano (126° posto), il Veneto al 135° e il Friuli-Venezia Giulia al 142°. La classifica è guidata dalla regione olandese di Utrecht, seguita da quelle di Dublino in Irlanda e di Copenaghen in Danimarca.

L'indice mette a confronto un insieme di indicatori statistici comparabili, organizzati in tre dimensioni: la vitalità del territorio, che descrive le condizioni attuali per vivere, lavorare e investire; la capacità di generare futuro, legata a competenze, innovazione e trasformazione produttiva; e la resilienza, intesa come capacità di assorbire gli shock e ridurre le vulnerabilità. «L'obiettivo non è prevedere la crescita futura, ma misurare le condizioni che permettono a un territorio di continuare a generare valore economico e sociale nel tempo», spiegano Gianluca Toschi e Slavica Zec, ricercatori della Fondazione. «Il risultato più significativo della ricerca non riguarda tuttavia la posizione in classifica, ma la distanza tra la capacità di tenuta dei territori del Nordest e quella di generare nuove opportunità di sviluppo. Le regioni dell'area attualmente presentano condizioni economiche relativamente solide, che tuttavia non si traducono in una capacità altrettanto elevata di innovare e trasformare il sistema produttivo».

Due i «vortici», come sono stati definiti, che interessano il Nordest, rallentano il suo sviluppo e che rischiano di alimentarsi e rafforzarsi reciprocamente. Il primo riguarda il rapporto tra capitale umano, occupazione qualificata e retribuzioni. In Veneto soltanto il 33,3% dei giovani tra 25 e 34 anni possiede un titolo di istruzione terziaria, il 35,2% in Friuli Venezia Giulia, il 33,5% in Trentino e il 24% in Alto Adige. Utrecht, la regione al primo posto della classifica raggiunge invece il 66,2%. Una distanza analoga emerge nell'occupazione nei settori high-tech: il Veneto si ferma al 3,2%, il Friuli Venezia Giulia al 3,9%, il Trentino al 3,3% e l'Alto Adige al 2,4%. La regione di Utrecht raggiunge invece l'8,1%.

«Il Nordest continua a beneficiare di un patrimonio economico e produttivo costruito nei decenni passati», ha spiegato Giulio Buciuni, coordinatore del Comitato Scientifico di Fondazione Nord Est. Ma la solidità di oggi non è necessariamente una garanzia di prosperità futura. Non possiamo pensare di trattenere i g iovani semplicemente formando più laureati, se poi non siamo in grado di offrire loro opportunità professionali e retribuzioni competitive. Invito le grandi imprese presenti nel Nordest ad essere incubatori di start up».

Il secondo circolo vizioso riguarda l'invecchiamento della popolazione e le risorse disponibili per gli investimenti pubblici. In Veneto oggi si contano 48,3 persone anziane ogni 100 persone in età lavorativa. Secondo le proiezioni demografiche utilizzate nella ricerca, nel 2040 il rapporto potrebbe salire a 65, 5. In Friuli Venezia Giulia passerebbe da 54,4 a 67,3, in Trentino da 47,1 a 60,1 e in Alto Adige da 40,7 a 52,5. Per confronto, nella regione con Utrecht il valore attuale è pari a 35,1 e quello previsto nel 2040 a 49,6…

CRONACHE LOCALI

Sirti, presidio contro i tagli. «Pronti ad altre proteste» (M. Veneto Udine)

Elisa Michellut – Una cinquantina di persone davanti ai cancelli del cantiere Sirti di Basiliano per protestare contro il piano di riduzione del personale annunciato dall'azienda. Quattro le ore di sciopero, ieri mattina, nell'ambito della mobilitazione nazionale che ha coinvolto i lavoratori del gruppo, dove sono circa 620 i posti a rischio. La preoccupazione è alta, soprattutto dopo le prime comunicazioni formali sugli esuberi, cinque a Basiliano, che riguarderebbero la parte impiegatizia
Nel cantiere friulano lavorano circa 80 persone, una quindicina delle quali con contratti di somministrazione. L'azienda ha trasmesso una comunicazione formale relativa agli esuberi e nei prossimi giorni si svolgerà un incontro con le organizzazioni sindacali. Il piano nazionale prevede una riduzione di 620 posizioni: 430 attraverso una procedura di licenziamento collettivo e altri 190 mediante il mancato rinnovo dei contratti di somministrazione in scadenza. Fabiano Venuti, segretario Fim Cisl Fvg, e Giorgio Spelat, segretario Uilm Uil Udine, riferiscono che Sirti si è impegnata a convocare le organizzazioni sindacali entro la fine di novembre o, al più tardi, all'inizio di dicembre. La procedura prevede 75 giorni per cercare di raggiungere un accordo sindacale. Non si esclude che alla giornata di mobilitazione di ieri possano seguire altre iniziative di protesta. I sindacati chiedono di valutare tutte le possibilità per contenere l'impatto della riorganizzazione, a partire dai contratti di solidarietà e dalla cassa integrazione, evitando che la crisi venga affrontata esclusivamente attraverso la riduzione degli organici.
La vertenza assume un rilievo particolare in Fvg per le attività strategiche svolte da Sirti, tra cui la manutenzione h24 della rete in fibra ottica di Insiel. L'azienda si occupa, inoltre, delle dorsali in fibra ottica della rete nazionale FiberCop, delle infrastrutture di telecomunicazione del Siot lungo il tracciato dell'oleodotto da Trieste a Timau e della manutenzione delle linee telefoniche degli utenti residenziali da Cividale e Udine fino a Pordenone e Sacile. Sulla vicenda interviene il consigliere regionale del Pd Massimiliano Pozzo, che esprime solidarietà ai lavoratori e sollecita la Regione ad attivarsi nei confronti del Governo per l'apertura urgente di un tavolo nazionale. «È inaccettabile che la flessione del fatturato prevista per il prossimo anno, legata alla fine delle commesse del Pnrr, venga scaricata sui lavoratori senza una reale strategia industriale», afferma Pozzo. «L'obiettivo deve essere il ritiro della procedura di licenziamento e l'individuazione di strumenti di tutela e rilancio per garantire la continuità occupazionale a Basiliano e su tutto il territorio. La procedura di licenziamento collettivo annunciata, che mette a rischio circa 620 posti di lavoro in tutta Italia, rappresenta un colpo durissimo per un settore strategico come quello delle telecomunicazioni e delle reti, con pesanti ripercussioni anche per il Fvg».

La guardia medica chiude. Cittadini sabato in piazza (M. Veneto Udine)

Francesca Artico – La città si ribella alla chiusura del servizio di Continuità assistenziale dell'Agro Aquileiese (ex guardia medica), attualmente ospitato nella Casa di comunità spoke di Cervignano. Sabato, dalle 11 alle 13.20, ci sarà un presidio sotto il porticato del Municipio, in piazza Indipendenza. A organizzare la manifestazione, alla quale sono invitati sindaci e sindache del territorio e rappresentanti del mondo politico, istituzionale, sindacale e associativo, è il Coordinamento salute del Cervignanese, che si pone l'obiettivo di dare voce al dolore ed alla rabbia dei cittadini del territorio «di fronte», spiegano i rappresentanti del coordinamento, «al continuo peggioramento del Servizio sanitario». Aggiungono gli organizzatori: «L'azienda sanitaria, secondo la Carta Costituzionale, dovrebbe garantire a tutti l'esigibilità piena di ogni specifico servizio». L'affermazione si rifà al Decreto emanato dell'AsuFc le scorse settimane, in cui è stato annunciato che, per motivi riorganizzativi, a partirà e dal 1° dicembre, il servizio da Cervignano sarà accorpato alla Casa di comunità di Palmanova. Stessa sorte anche per il servizio di Continuità assistenziale di San Giorgio di Nogaro, che verrà accorpato a Latisana. Il Coordinamento salute del cervignanese, evidenzia come «la carenza di medici di medicina generale, compreso il settore pediatrico, la ristrutturazione dei servizi ospedalieri, le Case della comunità fantasma, la carenza di informazioni, e ora anche il Servizio di continuità assistenziale (guardia medica) presumibilmente spostato da Cervignano a Palmanova, sono alcuni degli aspetti di un abbandono che ciascuna persona vive con insicurezza quando non drammaticità».

Aggiungono gli organizzatori: «Useremo tutta la nostra energia per contrastare la deriva impoverente e privatistica dell'attuale gestione sanitaria, locale e nazionale. La cittadinanza è invitata». Si è deciso, dunque, di scendere in campo, nonostante l'amministrazione comunale, dopo un confronto con l'AsuFc e l'assessorato regionale alla Salute, fosse riuscita a ottenere, la scorsa settimana, che il servizio di guardia medica restasse operativo dalle 20 alle 24, fascia oraria in cui c'è maggiore concentrazione di chiamate. L'azienda sanitaria ha garantito l'assistenza primaria da lunedì a sabato, garantita 12 ore al giorno, invitando i cittadini a utilizzare il numero 116117.

Si ricorda che tra i cittadini di Cervignano e quelli dei 17 Comuni afferenti all'Ambito Agro Aquileiese (31 mila abitanti) si registra una media giornaliera di 13,10 accessi ambulatoriali diurni e 3,92 notturni. Palmanova si ferma a una media di 5,70 accessi diurni e appena 1,11 notturni. Nonostante questi numeri, in virtù del Decreto dell'AsuFc che si rifà al Decreto ministeriale 77, promosso e voluto dall'allora ministro della Sanità, Roberto Speranza, si determina la presenza della guardia medica dentro le Case della comunità.

Operaio cade dalla scala e batte la testa: è grave (M. Veneto Pordenone)

Stava salendo la scala per raggiungere una tettoia quando, per cause in corso di accertamento, è precipitato a terra facendo un volo di due metri e battendo la testa. L'infortunio che ha coinvolto S.I., un operaio di 57 anni di origine macedone, titolare al 70% della ditta Be&Bi di Azzano Decimo, si è verificato nel primo pomeriggio di ieri in via Ettoreo a Sacile, dove erano in corso i lavori.

Da una prima ricostruzione dell'accaduto che resta al vaglio dei carabinieri e dei tecnici dello Spsal, l'uomo stava salendo su una tettoia per liberare una pianta appena tagliata e rimasta incastrata sulla copertura quando è precipitato dalla scala cadendo da un'altezza di due metri. L'impatto al suolo gli ha provocato un trauma cranico severo. Ieri pomeriggio, portato d'urgenza all'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine, è stato operato d'urgenza. Ricoverato nel reparto di terapia intensiva, la prognosi resta riservata. Al momento dell'accesso in ospedale non si trovava in pericolo di vita.

L'uomo è arrivato al nosocomio di Udine già intubato e in stato di coma. Da via Ettoreo a dare l'allarme e richiedere l'arrivo dei soccorsi sono stati i colleghi presenti in cantiere in quel momento. Composto subito il numero unico per le emergenze 112, dalla centrale operativa Sores di Palmanova sono stati attivati sia mezzi da terra che in volo. Oltre all'ambulanza più vicina e all'automedica, dalla piazzola di Campoformido è decollato l'elicottero sanitario atterrato nelle vicinanze del luogo in cui si era verificato l'infortunio. Gli operatori sanitari e l'equipaggio del velivolo si sono subito diretti verso il paziente. Dalla prima valutazione medica eseguita sul posto è stato chiaro che era necessario elitrasportarlo a Udine. Caricato sulla barella. è stato quindi affidato all'equipaggio.

Oltre al personale sanitario inviato dalla Sores, sul posto sono intervenuti anche una pattuglia dei carabinieri dell'aliquota radiomobile di Sacile e gli ispettori dell'azienda sanitaria specializzati nel riscontro delle prescrizioni normative per scongiurare incidenti sul lavoro. Se sia stata una condotta imprudente o negligente da parte del cinquasettenne a determinare la caduta o l'inosservanza alle norme della sicurezza sul lavoro saranno solo ulteriori accertamenti a stabilirlo con certezza.

Nuovo record di abitanti in città. Vicina quota 53mila residenti (Gazzettino Pordenone)

Maria Beatrice Rizzo – Pordenone non ha mai avuto così tanti abitanti. Al primo gennaio di quest'anno i residenti erano 52.744, più dei 52.094 contati nel censimento del 1981, che fino a oggi segnava il punto più alto della storia della città sul Noncello, e a fine luglio, secondo i dati provvisori, erano già 52.963. In città vive ormai quasi un abitante su sei dell'intera provincia. E non è perché in città nascano più bambini. Il primato del 1981 era il frutto della crescita degli anni Sessanta e Settanta, quando in dieci anni la città era passata da 34mila a oltre 47mila abitanti. Questa volta, invece, ci sono voluti decenni. Dopo il 1981 i residenti erano calati: 50.192 al censimento del 1991, 49.122 dieci anni più tardi. Poi la curva ha ripreso a salire, prima a fatica, poi sempre più velocemente: 50.583 abitanti nel 2011, 51.617 nel 2021, fino a superare il vecchio record. Ormai si sa che nel capoluogo si fanno pochi figli. Nel 2025 sono nati 321 bambini e sono morte 606 persone. E quest'anno, tra gennaio e luglio, i nati sono stati 182 contro 338 morti. Il 2021 era stato l'anno più pesante, con 702 decessi, mentre nel 2022 le culle erano state appena 319, il numero più basso almeno dal 2002. Tra il 2021 e il 2025 i decessi hanno superato le nascite di oltre 1.500 unità. In media, più di trecento abitanti in meno ogni anno per la sola differenza tra nati e morti, quasi quanti ne conta un paese di montagna come Erto e Casso.

LA DINAMICA Il vuoto lo hanno riempito gli stranieri: in cinque anni la differenza tra chi è arrivato da fuori l'Italia e chi è partito sfiora le 2.200 persone e altre 255 si sono aggiunte nei primi sette mesi di quest'anno. Gli stranieri residenti sono passati da 7.349 nel 2020 a 8.270: erano il 14,2% della popolazione, oggi sono il 15,7%. Secondo gli ultimi dati per nazionalità, la comunità più numerosa è quella romena, oltre uno straniero su cinque, seguita da albanesi e pakistani. Gli italiani sono rimasti di fatto dove erano, poco meno di 44.500, e anche quel numero tiene dentro chi nel frattempo ha ottenuto la cittadinanza e chi si è trasferito in città da altri comuni.

LA MAPPA I nuovi residenti sono soprattutto adulti. Dal 2020 a oggi i residenti tra i 15 e i 64 anni sono aumentati di quasi 1.200, mentre i ragazzi sotto i 15 anni sono calati di oltre 700. La città invecchia comunque: l'età media sfiora i 48 anni e oggi ci sono quasi 243 over 65 ogni cento ragazzi, contro i 207 del 2020. Alla fine del 2024 le famiglie erano 25.187, quasi mille in più rispetto a cinque anni prima, ma sempre più piccole, in media due persone per nucleo. Poi c'è Udine, che negli ultimi sei anni ha visto calare la popolazione. Il capoluogo friulano aveva 100.170 residenti all'inizio del 2020 e al primo gennaio di quest'anno ne contava 98.501, quasi 1.700 in meno, ed è sceso sotto quota centomila. Nell'ultimo anno e mezzo la discesa si è fermata, e a fine luglio i residenti erano risaliti a 98.837. Anche lì si muore più di quanto si nasca, e solo nel 2025 i morti sono stati 1.149, quasi il doppio dei 587 nati. Anche in questo caso la differenza viene colmata dagli stranieri, 726 al netto delle partenze. A differenza di Pordenone, cala la fascia in età da lavoro, quasi mille persone in meno tra i 15 e i 64 anni dal 2020, e i ragazzi sotto i 15 anni sono diminuiti di oltre mille. L'età media è di circa 48,6 anni e gli over 65 sono quasi 258 ogni cento ragazzi. Gli stranieri sono saliti da 13.661 a 14.961, dal 13,6% al 15,2% dei residenti, e le comunità più numerose sono quella romena, quasi uno straniero su sei, quella albanese e quella ucraina. In proporzione Udine ne conta meno di Pordenone, mezzo punto in meno. Gli italiani, dal 2020 a oggi, a Udine sono diminuiti di quasi 3.000. Nello stesso periodo, a Pordenone, sono rimasti più o meno gli stessi.

Trevisi: «Per i migranti non facciamo abbastanza». Il monito alle istituzioni (Piccolo Trieste)
Gianpaolo Sarti – Il richiamo alle parole di Papa Leone: «La dignità umana non ha passaporto». E soprattutto il messaggio alle istituzioni locali, ma anche alla Chiesa stessa che qui a Trieste rappresenta: «Per i migranti si può fare di più». Il vescovo Enrico Trevisi torna a intervenire sul delicato tema dei profughi – entrato ormai a pieno titolo nell'agenda (e nello scontro) pre elettorale – e più in generale sulle tante situazioni di emarginazione che gravano sulla città.
L'occasione stavolta è la presentazione del Rapporto Caritas Migrantes 2026 "Confini e frontiere". Dossier che accende un faro sulla complessità delle dinamiche in atto e sul dibattito in corso attorno agli arrivi, all'accoglienza, alla capacità della città di fronteggiare le richieste di aiuto.
I recenti fatti del Porto Vecchio con la morte di due ragazzi, gli sgomberi dei magazzini abbandonati, le decisioni della Questura su piazza Libertà e le successive contestazioni in queste settimane hanno inasprito i toni.
Ma intanto come istituzioni, Chiesa, società civile, singole persone «non stiamo facendo abbastanza per i migranti», afferma Trevisi. «Tutti insieme possiamo fare qualcosa di più». Il suo è un appello «affinché la nostra città fiorisca di solidarietà e non di paura. Abbiamo la necessità di svelenire i dialoghi e i conflitti e trovare i passi concreti perché abbiamo davanti la dignità delle persone che soffrono».
Dignità, persone che soffrono. Il monito non lascia spazio ai dubbi: guardare alla dimensione umana della questione, non al tornaconto elettorale.
Il vescovo riconosce tuttavia il lavoro sin qui svolto dal tessuto istituzionale. Ma non basta.
«Tante cose vengono fatte anche dalla Chiesa», sottolinea Trevisi. «Anzi, ci troviamo in difficoltà nel riuscire a portarle avanti perché, non avendo contributi pubblici, evidentemente affitti, utenze personali sono grandi spese. Ma perseveriamo e speriamo anche di ricevere gli aiuti necessari. Però ugualmente restano persone per strada. Tra il nostro dormitorio e la sala d'aspetto solidale (le strutture di via Sant'Anastasio e di Spazio 11 di via Udine, ndr) sono più di 100 le persone che tutte le sere vengono sottratte alla strada, alla bora, all'acqua e così via». «Faccio un appello – aggiunge – perché anche le istituzioni si accorgano che noi stiamo già facendo alcune cose eppure i bisogni restano ancora tanti. Io invito al dialogo, al confronto, all'uscire dalle sterili accuse o insulti». Trieste, ci tiene a precisare il presule, «non è una città indifferente, è una città che già sta facendo tanto. Eppure come da ogni parte del mondo le sfide sono ancora tante e le sofferenze delle persone sono tante».
Il vescovo ha ben chiaro che le elezioni comunali «inaspriranno» il clima su questi temi, come peraltro sta già accadendo. «Sta a tutti noi fare in modo che restiamo sul pezzo, sulla sofferenza delle persone. Basta alle reciproche accuse».
Il vescovo, raggiunto telefonicamente, allarga ulteriormente il ragionamento. «Io – evidenzia – non mi metto contro la Prefettura, la Questura, il Comune o Linea d'Ombra. Chiedo di disarmare le parole. E domando: come istituzioni stiamo facendo abbastanza? No. Come Chiesa? No. Come società? No. Come singoli individuo? No. C'è molto lavoro in atto, questo lo sappiamo, ma la sofferenza delle persone in strada ci porta a dire che non basta. Serve di più. Io non ho le risposte, ma smettiamola con le offese perché i problemi sono complicati. E noi come Caritas, per togliere 100 persone dalla strada, dal Porto Vecchio e dalla bora, ci stiamo accollando le spese per gestire Spazio 11 e il dormitorio. Affitti, personale, bollette, pasti tutte le sere. Ma questa è una supplenza». «Ci sono tante cose belle che nella nostra città stanno fiorendo e le istituzioni fanno tante cose, così come la società civile – ribadisce il vescovo –. Lo stesso come Chiesa, attraverso realtà molto onerose che facciamo fatica a portare avanti».

Gialuz: «Faccio mie queste parole del presule»

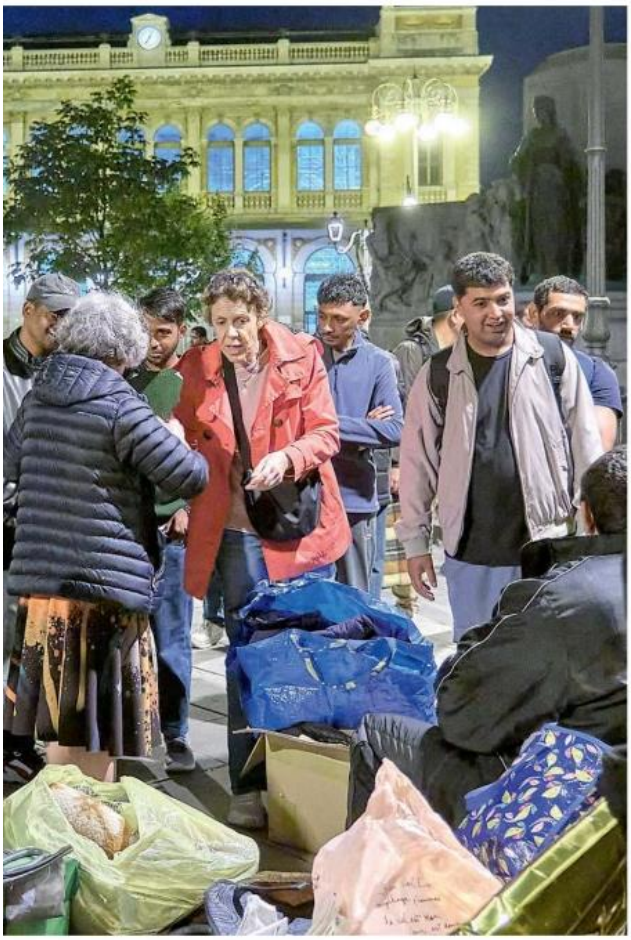
«La Caritas si prende ogni giorno cura dei più fragili, talvolta sostituendosi alle istituzioni: va ringraziata. Faccio mio l'appello del vescovo al dialogo. Il tema complesso dei migranti e delle marginalità sociali non può trovare soluzioni concrete se affrontato con approcci semplicistici e sterili polemiche»: è la dichiarazione di Mitja Gialuz, neo candidato sindaco del centrosinistra.



Conti: «Ora servono risposte pubbliche concrete e condivise»

«Trevisi indica con lucidità l'unica strada possibile – osserva la segretaria regionale dem Caterina Conti –: svelenire il dibattito, evitare che la sofferenza diventi terreno di scontro ideologico e chiamare le istituzioni alle proprie responsabilità. Per risolvere un nodo strutturale servono risposte pubbliche, concrete e condivise. Ora serve che chi governa faccia fino in fondo la sua parte».





Dipiazza: «Accogliamo più di 1.700 persone Non è sufficiente?»

Il sindaco evita la polemica e affida la replica ai numeri

Le reazioni

Il sindaco Roberto Dipiazza evita la polemica con il vescovo e si limita a portare i numeri: «A Trieste abbiamo già in accoglienza 1.300 profughi e 400 minori. Non rispondo al vescovo, stiamo facendo già abbastanza». Anche l'assessore regionale alla Sicurezza Pierpaolo Roberti snocciola cifre: «Se il Comune di Trieste seguisse le tabelle dell'Anci, dovrebbe avere il 2% di migranti, quindi 400 persone rapportate alla popolazione complessiva. In realtà ne abbiamo 1.500. In un anno Trieste ha accolto 9.000 migranti della Rotta balcanica. Le istituzioni si sono impegnate ed è materialmente impossibile accogliere tutti». «Sottolineo – continua Roberti – che le istituzioni come la Prefettura e la Questura si sono attivate tempestivamente per garantire il trasferimento dei migranti dai magazzini abbandonati del Porto Vecchio ad altri centri di accoglienza fuori Trieste in modo da lavorare per un'accoglienza dignitosa. Va anche fatto notare che non ci sono più le file fuori dalla Questura e questo è un altro indicatore di un miglioramento dei servizi». Poi l'affondo: «Dobbiamo anche chiederci però perché quando ci sono le operazioni di identificazione risulta che qui arrivano migranti che hanno presentato richiesta di asilo in altre Questure. Su questo dovrebbe interrogarci». Su posizioni diametralmente opposte è Maria Luisa Paglia, segretaria provinciale del Pd: «Il vescovo Trevisi ha ragione. Come Partito Democratico siamo completamente d'accordo con lui – afferma la dem –. Il vescovo non si sta muovendo solo a parole, ma insieme alla Chiesa fin dalle prime emergenze riguardanti i migranti si è attivato con fatti concreti. Monsignor Trevisi e la Chiesa di Trieste stanno dando una mano per risolvere i buchi lasciati da questa amministrazione comunale, che non sta risolvendo né affrontando in alcun modo le condizioni di marginalità in cui vivono i migranti e altre persone in difficoltà». Paglia guarda anche ai prossimi mesi di temperature rigide: «C'è la necessità di approntare un piano di emergenza freddo per aiutare chi non ha un posto dove stare e chiunque si trovi in condizioni di marginalità».



Roberto Dipiazza

L'ASSESSORE REGIONALE

Roberti: «I dati delle presenze sul territorio dicono altro»



Riccardo Laterza

IL CAPOGRUPPO DI AT

Laterza: «Ad oggi la risposta istituzionale non è adeguata»

Anche Riccardo Laterza, capogruppo di Adesso Trieste, va giù duro. «Il vescovo Trevisi ha giustamente evidenziato l'importante sforzo che volontari, religiosi e laici, compiono quotidianamente per affrontare il problema dell'accoglienza – osserva –. C'è un grande scarto tra la solidarietà espressa dalla cittadinanza e l'inadempienza delle istituzioni, che ha già portato a quattro morti in meno di un anno nell'area di Porto Vecchio». «La dignità della politica cittadina – conclude il capogruppo – si misura da quanto questo scarto verrà colmato, con la maggioranza che continua deliberatamente a non volerlo fare, nonostante gli spazi a disposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Urbanistica al top all'area Cultura in coda: le pagelle dei comunali agli uffici in cui lavorano (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Tiziana Carpinelli – Marmotti rulez. L'Urbanistica è il settore lavorativo «più sereno in assoluto: è sopra la media in tutto, nessuno sconsiglierebbe il Comune e nessuno si dichiara poco soddisfatto». Se fosse una pagella, il dirigente Marco Marmotti, alla guida di quell'area, si piglierebbe un bel 10. Il giudizio, infatti, è appioppato nella sintesi della Rappresentanza sindacale unitaria del municipio che, in otto pagine intervallate da grafici a colonna e a torta, ha elaborato gli esiti del monitoraggio sulle condizioni di lavoro lanciato a metà settembre. Quando i rappresentanti di Cgil, Cisl e Cisal-Sapol avevano distribuito tra i 260 dipendenti un questionario anonimo sul "gradimento" dell'attività.

La maglia rosa e quella nera E se all'Urbanistica le criticità segnalate sono più "strutturali" che relazionali, riferendosi cioè a carenza di personale o aggiornamento professionale, aspetti trasversali, invece l'area Cultura, Servizi educativi e Sport rappresenta «il grande settore più critico: è sotto la media su quasi tutto», in particolare per «valorizzazione, organizzazione e comunicazioni» e ben il 30% dei dipendenti, qui, «non consiglierebbe» un'occupazione nell'ente. Due terzi degli interpellati, poi, segnalano la mancanza di attenzione allo stress lavoro correlato. È altresì l'unico ambito che «chiede spontaneamente supporto psicologico e lamenta mansionari poco chiari». La proposta più indicata, invece, una «maggiore comunicazione interna». Risulta oltretutto il settore con la valutazione più negativa in merito al rapporto col dirigente. Ma il dato, precisa la Rsu, resta «legato al fatto che al momento della somministrazione del questionario» mancava la figura apicale da un paio di mesi e «il segretario era appena subentrato nel ruolo». Insomma, una situazione non valutabile per oggettivi fattori: non si può enfatizzare «un disagio che di fatto non c'è». Infine, ultimo aspetto e sempre per i Servizi sociali di Ambito, nelle risposte libere compaiono anche «l'ingerenza politica e la scarsa tutela giuridica degli operatori».

Il report Oltre che all'Urbanistica, i comunali appaiono soddisfatti pure negli uffici Demografici e Tecnici: hanno «buoni rapporti con i capi e in maggioranza consiglierebbero il Comune». Lamentano soprattutto problemi pratici: poco personale e formazione, strumenti vecchi e, in via Duca d'Aosta, «uffici sporchi». Si va d'accordo, ma si risulta «sotto pressione», invece, ai Tributi e nei Servizi sociali di Ambito: colleghi e clima «buoni, ma il carico di lavoro è pesante» e la coperta dell'organico risulta corta. Nel macrogruppo mediano figurano anche Suap e Informatica: «ottimo» l'aspetto relazionale, ma «molti non consiglierebbero» un'occupazione lì per «problemi con i vertici e l'amministrazione». Classificati dalla Rsu sotto la categoria «chi sta peggio», oltre a Cultura e Servizi educativi, il Personale e la Segreteria, dove i comunali «si sentono poco valorizzati, giudicano l'organizzazione confusa e sono i meno soddisfatti». Nel primo ambito, in particolare, due persone su tre segnalano «stress non considerato». La Polizia locale, settore che ha visto un sensibile potenziamento di organico (e anche l'introduzione di nuove dotazioni), è un caso a sé: il carico è «gestibile», la soddisfazione è «discreta», ma «clima e rapporto col responsabile sono bassi e l'organizzazione del lavoro è la peggiore di tutte». La richiesta principale è la formazione e c'è «una critica esplicita alla professionalità di qualche coordinatore». Invece la Segreteria generale mostra un «rapporto debole» con il dirigente e il 44% di «poco soddisfatti», legato anche ad «assenze per lunghi periodi» dei colleghi...